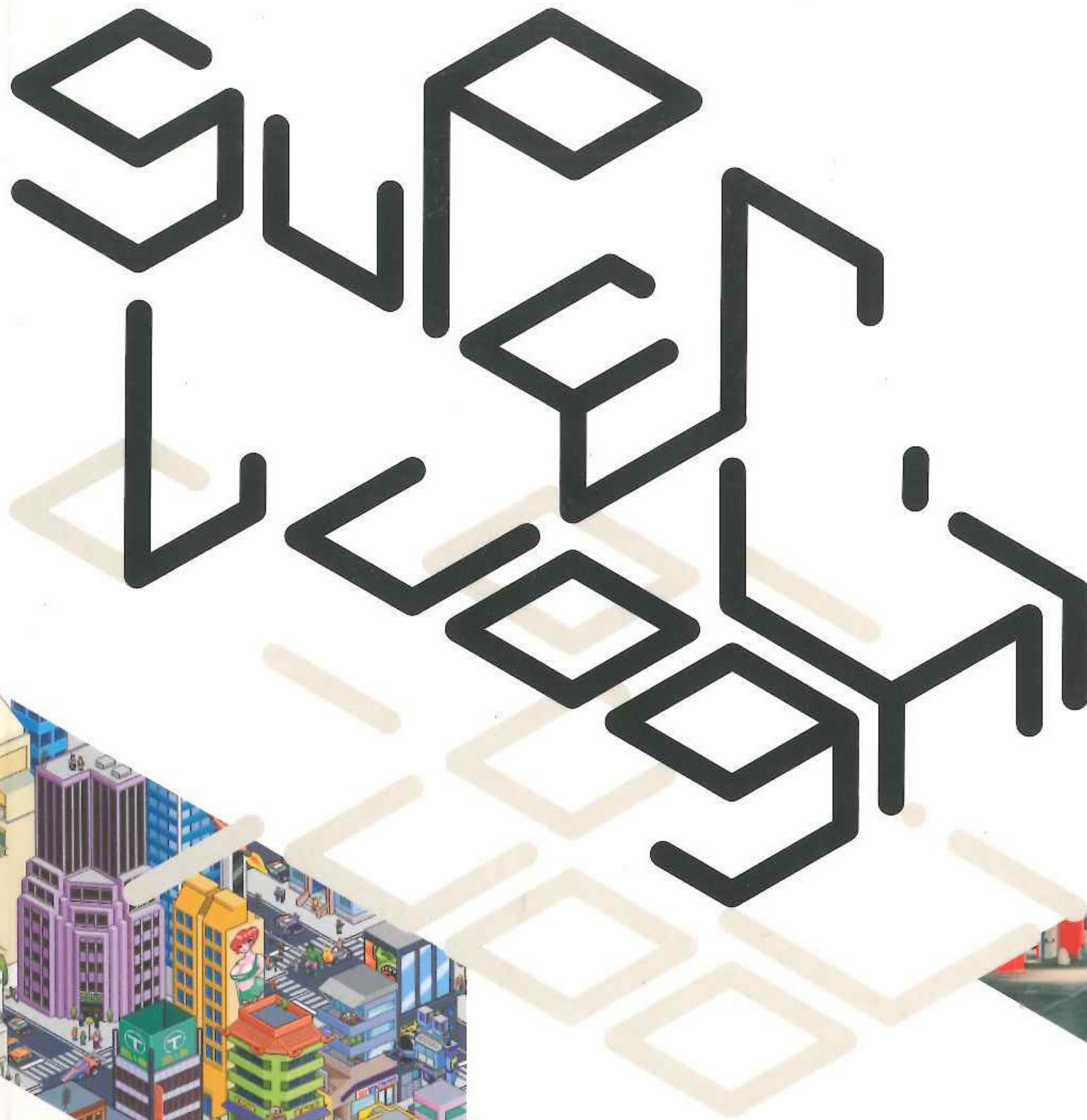




con contributi di
Massimiliano Fuksas
Richard Ingersoll
Francesco Jodice
Guido Martinotti



la civiltà dei superluoghi

_outlet **notizie**
_aeroporti **dalla**
_stazioni **metropoli**
_centri commerciali **quotidiana**

[DAMIANI]



delle componenti più solide dell'architettura – spazi, volumi, dimensioni – rendendo l'edificio malleabile, un esoscheletro modellato sulle reali esigenze di chi ne usufruisce.

Si tratta di definire e immaginare spazi, piccoli e grandi, in continua mutazione ed evoluzione per una struttura, non più chiusa ma sempre aperta, che si contempla come definitivamente incompiuta, mutabile, in trasformazione, una struttura in costante evoluzione e pertanto "ibrida", il *multivers*.

26 feb 2007, h 09.11_Alessandro Marata

Superluogo, ovvero luogo straordinario. Come in tutte le cose è una questione di punto di osservazione e di scala o, più precisamente, di relatività. Per Jorge Luis Borges il superluogo per eccellenza era il catalogo dei cataloghi, la Biblioteca di Babele dove si trovano tutte le possibili combinazioni, in tutte le lingue, dei venticinque simboli ortografici. Per Goethe era probabilmente l'Italia. Per il turista contemporaneo, che preferisce essere definito un viaggiatore, il superluogo è una delle tante mete con attrazioni, descritte da quelle guide turistiche che Roland Barthes definiva strumenti di accecamento. Per l'*homo publicitarius* potrebbe essere un centro commerciale. Per il ricercatore, per lo studioso o per l'alienato solitario potrebbe essere internet, Babele virtuale densa di informazioni ed inganni. Per Richard Florida superluogo è ognuna delle venti città-regione che si stanno concretizzando ed emergendo nel nuovo universo piatto della comunicazione e della creatività mondiale. Per il pendolare e per il viaggiatore abituale è la stazione ferroviaria, il porto o l'aeroporto che forniscono funzioni altre. Sono superluoghi il transatlantico felineo dove c'è tutto ed accade tutto; l'albergo a sette stelle a base di lusso, *wellness*, straniamento, gadget; l'automobile che costa come un appartamento piccolo, medio o grande; la propria abitazione da esibire come *status*. Per un architetto è il Centre Pompidou o il museo Guggenheim di Bilbao; per un subacqueo è il Mar Rosso e la barriera corallina; per un jazzista il festival di Montreux; per un archeologo il sottosuolo ancora inesplorato di Roma. Per un disabile è un luogo dove sentirsi libero nel movimento e nella comunicazione; per un utente debole è un luogo dove si sente meno debole; per un abitante su due, nel mondo, è un luogo dove non morire, non è il problema principale della giornata. Per Bertrand Russell avrebbe potuto essere la sede del Governo del Mondo.

Per me un superluogo, ovvero un luogo straordinario, potrebbe anche essere, oltre a tutto quanto già detto, ogni spazio dove esiste un essere umano che aiuta ed è solidale con un altro essere umano.

26 feb 2007, h 18.17_Antonio Angelillo

Se consideriamo i superluoghi come un risultato del processo di globalizzazione, dominato dal libero mercato e dai modelli di vita ad esso associati, potremmo riscontrare nelle loro architetture tutti gli elementi della conflittualità latente con le qualità del luogo, ciò che ha prodotto, come forma di resistenza, forse il principale paradigma del movimento moderno presente nella seconda parte del XX secolo⁹ (regionalismo, contestualismo, storicismo). Concezioni funzionali e spaziali, tipi e modelli, materiali, tecniche e linguaggi di questi nuovi spazi rispondono pragmaticamente alle esigenze dello sviluppo unidirezionale e universalmente condiviso delle società occidentali. Architettura come mercificazione dell'esperienza, come omologazione della fruizione dei luoghi. Esattamente come avvenuto per i beni come l'acqua e l'aria, anche la produzione dello "spazio vissuto"

segue le logiche della privatizzazione e del mito della competizione tra territori che ottiene ora un'adesione indeterminata delle politiche amministrative locali e viene accolta in modo acritico e incondizionato dai professionisti operanti nel settore. Luoghi del consumo e dei grandi eventi di massa, infrastrutture per il trasporto di merci e persone, mete turistiche e monumenti, edifici pubblici sono sottoposti alle leggi del consumo dell'immagine al pari delle opere che rappresentano i grandi gruppi economici privati (*corporate identity*) ciò che spiega anche nelle realtà meno indicate il ricorso ai grandi concorsi internazionali e, in fondo, all'immaginario architettonico prodotto dallo *star system*. Questa architettura e questi architetti sono perfettamente allineati al ruolo comunicativo della rappresentazione del potere che essi rappresentano e che si articola a partire dalle università per passare attraverso le riviste di architettura e i mass media, fino ai grandi eventi culturali istituzionalizzati. In queste condizioni la ricerca dell'architettura coincide con la ricerca dello *styling*, dovendosi limitare al rinnovamento indeterminato di un linguaggio neo-moderno pressoché identico a sé stesso (con tanto di correnti, trasgressioni, mode e tic formali) che assume un ruolo consolatorio e rassicurante per una società arrogante che non intende mettere in discussione i propri modelli di vita. Esiste poi un'altra parte di architetti che attribuisce un ruolo etico alla professione e che riconosce nelle problematiche ambientali innescate dai processi di globalizzazione la vera emergenza per la disciplina da cui trarre temi, programmi e approcci progettuali innovativi. D'altra parte segnali di critica ai modelli di uno sviluppo indeterminato provengono non più solo da limitati circoli di intellettuali e da movimenti ambientalisti ma da rinomati scienziati e soprattutto dai principali organismi internazionali, dalle politiche dei governi dei paesi più ricchi e dalle amministrazioni locali più attente e responsabili. Le preoccupazioni diffuse nella comunità mondiale per i risvolti della rapida modificazione del clima, per la scarsità di materie prime e di riserve d'acqua dolce, per le migrazioni su scala planetaria, per le carenze nella produzione di energia e per la disponibilità di terreni coltivabili pongono oggi sul tappeto nuove e più avvincenti sfide per l'architettura che individua nelle nuove discipline ambientali (prime tra tutte l'architettura del paesaggio) l'opportunità di incidere profondamente sulle scelte che prepongono alla qualità dei luoghi e di interrogarsi in modo diverso e non convenzionale sul significato e sulla forma dei nuovi spazi del sociale chiamati anche superluoghi.

27 feb 2007, h 13.57_Andrea Boschetti (Metrogramma)

Una macchina ideale per rifugiarsi o esplorare la dialettica della contemporaneità

Si potrebbe definire il superluogo come quel prodotto spaziale e simbolico capace di concentrare una forte attenzione mediatica, fisica e psicologica. Spesso nodi cruciali della rete globale, i superluoghi possono descrivere due tendenze in atto: la produzione di *superarchitetture* generiche e la produzione di *architetture-città* capaci di trasformare progressivamente interi brani di territorio. Il superluogo, secondo la prima tendenza, rappresenta l'esito di un'ideologica negazione della complessità a favore di una libertà monumentale sprovvista di qualsiasi sforzo critico ermeneutico, linguistico, formale, scientifico o metafisico. La seconda tendenza, che meglio risponde alla necessità contemporanea del superluogo, rappresenta invece l'opportunità d'innovazione di un intero ambito urbano favorita da un confronto serrato con le diverse scene urbane in cui si colloca.